



INSIEME PER DONARE UN SORRISO

2015

1° EDIZIONE

Era il **Febbraio del 2013...**

“D'accordo. Vada per il pranzo con l'aragosta sulla spiaggia al ristorante dei tuoi amici. Alle dodici. Sì ho capito. Siamo in due. Sì veniamo.”

Un pranzo sulla spiaggia a base di aragosta, in fondo era un discreto modo per liberarsi delle insistenze di **Amos**, l'ennesimo anche se non il più petulante, tra tutti i beach boys che vendevano tours, escursioni ed altre attività di spiaggia a noi turisti spaparanzati al sole di Watamu, in Kenya.

Così è entrato nella nostra vita!



Non davano praticamente respiro; tutti i giorni si presentavano come cavallette a proporre i loro servizi.

Avveniva a **Febbraio del 2013** nel corso del primo viaggio che con Angelo abbiamo fatto in quella bellissima, affascinante eppur difficilissima **terra d'Africa**.



Devo ammettere che il pranzo andò benissimo e piano piano cominciai ad apprezzare le doti di questo keniano di neanche 30 anni, che da quel giorno divenne la nostra guida ed accompagnatore ufficiale.

Aveva un modo tranquillo e pacifico di porsi che poco alla volta conquistò la nostra fiducia e la nostra amicizia.



In seguito continueremo con regolarità ad inviarti piccole somme di denaro per aiutarti a sostenere la famiglia.

Prima lettera ad Amos 26 Marzo 2013

Amos Kaingu Muramba
PO-BOX 223 Watamu - Kenya

Carissimo amico!

Ricordiamo i giorni passati nel tuo paese con nostalgia e sicuramente torneremo ancora !!

*Qua in Italia fa ancora tanto freddo, piove e... nevica !! Tu non hai mai visto la neve !!! bella da vedere, ma non piacevole !!!
Preferisco le tue belle spiagge bianche!*

Scrivici anche tu una lettera (non importa se sbaglierai) !!! Raccontaci della tua famiglia di adesso (mamma e fratelli) e di quella del futuro (fidanzata) e dei tuoi progetti e programmi, per la tua vita futura.

Non farai sempre il beach boy !!! ???
Non so se riuscirai a trovare un internet
point e scriverci una email.

Se sara' possibile il mio indirizzo di posta
elettronica e' graziella.moni@alice.it
Oppure questo e' il mio indirizzo postale:
Famiglia Moni - Localita' Torri, 13
53036 Poggibonsi (siena) Italia.

Abbiamo deciso, io e Angelo, di aiutarti un
po' a migliorare il tuo futuro.

Riceverai regolarmente ogni mese dei
soldi, 50 euro, che ti potranno servire
a realizzare qualche progetto. Ci farebbe
piacere che ci raccontassi come utilizzerai
questi soldi.

Sono sicura che ci rivedremo ancora.

Se saprai di una casa su una bella spiaggia,
"front beach" con un bel mare, informaci.
Chissa' !!!!

Ciao dall'Italia dai "Mascinelli"
Graziella ed Angelo

Amos ci aveva confidato che la tappa successiva, nei suoi desideri, sarebbe stata l'acquisto di un "tuc-tuc" ovvero, di un'Ape Piaggio adattata a taxi, sulla quale scarrozzare anche i turisti e non solo i locali. Per questo obiettivo avrebbe lavorato duramente.



Purtroppo nella **primavera del 2014** la sorella maggiore Fatuma si ammalò di TBC ossea... fu curata e riuscì a guarire!

Nel **dicembre 2014** Amos riesce, grazie ai soldi risparmiati, alla vendita della moto ed al nostro solito aiuto, a divenire un piccolo imprenditore dei trasporti del Kenya... per mezzo di un variopinto "tuc-tuc" con il quale sfrecciare per Watamu!



“Mia mamma vi ringrazia tanto anche lei ma vorrebbe anche tanto conoscervi”

Così terminava la telefonata augurale e di ringraziamento, che per Natale ricevemmo da Amos.



Detto fatto.

Con Angelo decidiamo di tornare in Kenya a **gennaio 2015**, per rivedere Amos e conoscere la sua famiglia.

Prima della partenza gli chiesi per telefono se avesse bisogno di qualche medicinale difficile da reperirsi in Kenya.

Fu allora che, tra lo sgomento, appresi che Fatuma, la sorella maggiore aveva contratto l'HIV come purtroppo succede a gran parte della popolazione africana. Le figlie, grazie a Dio, sembrava non fossero state contagiate.

Atterrati a Mombasa trovammo Amos ad aspettarci. Era felice ed incredulo. Veramente, non pensava che ci avrebbe rivisto un'altra volta!

Ormai in fraterna confidenza appresi da lui altri aspetti della sua vita, anche poco piacevoli, che fino ad allora, per pudore, non ci aveva rivelato. Praticamente la sua famiglia, numerosa e bisognosa di cure ed attenzioni, **era senza casa!**

Alla morte del padre, venditore di latte, non avendo più avuto la possibilità di pagare l'affitto del terreno, dove avevano costruito la loro capanna di fango e sterco, si erano ritrovati senza un tetto sulla testa.

Si erano spostati quindi dalla costa all'interno del paese ospitati, per periodi più o meno lunghi, dai numerosi fratelli della mamma.

Le condizioni del sempre più numeroso gruppo familiare erano diventate ancora più precarie da quando Fatuma, la sorella maggiore, unico aiuto al sostentamento familiare, si era nuovamente ammalata e non potendo più lavorare, era tornata con loro.

Anche la mamma di Amos non poteva lavorare perché presa dalle cure per Ester la figlia più piccola che soffriva di epilessia.

Tutto il gruppo si era spostato quindi nuovamente vicino a Watamu in una capanna di un'altra zia, troppo piccola per tutti ma almeno vicino ad un ospedale presidiato da un bravo dottore che con Angelo abbiamo conosciuto.

La mamma di Amos nell'intento di porre rimedio alla situazione precaria, con il ricavato della vendita di tutte le mucche che possedevano, base del lavoro paterno, era riuscita ad acquistare, un piccolo appezzamento di terreno per edificare una casa, **una vera casa**, ed avere un posto proprio dove abitare con tutta la famiglia.

Il desiderio era talmente grande che, con parte delle nostre rimesse in denaro mensile, aveva addirittura acquistato **duemilacinquecento mattoni** dei quali Amos andava particolarmente orgoglioso.

Durante quel soggiorno nel **gennaio 2015**, venimmo a conoscenza anche di altri particolari della vita di Amos. Questa volta belli.

Amos aveva una fidanzata, Rahema ed un figlio di nome Andrea! Amos ci confidò poi imbarazzatissimo:

“Io non posso sposarmi con la mia fidanzata perché per le leggi tribali, la sua famiglia esige mucche, capre e vino di cocco oltre ad una somma in denaro, da contrattare.

Io non posso ancora soddisfare le loro richieste perché prima devo pensare alla mia famiglia ed al futuro di mio figlio ma sono contentissimo di averlo avuto, anche se non possiamo sposarci, perché è la mia fotocopia precisa! Mio figlio si chiama Andrea.”

E mentre ci diceva queste cose gli occhi gli brillavano.

Purtroppo ancora non possono vivere insieme. Andrea ed Amos abitano durante la settimana, in una piccola capanna, che lui ha costruito con le sue mani, vicino ad una buona scuola cattolica per la quale, questo giovane padre, paga ben quaranta euro al mese, cifra considerevole se si considera che lo stipendio di un cameriere o un inserviente in un hotel di Watamu è di non più di

centoventi euro al mese. Frequentare una buona scuola, per Amos, è l'unica assicurazione per il futuro del figlio che, durante l'apertura della scuola, vive con lui accudito con amore, mentre quando la scuola è chiusa, sta con la madre.

Una mattina di buon'ora con Angelo siamo andati a vedere tutto questo, non perché non ci fidassimo dei racconti di Amos ma per renderci meglio conto della reale situazione.

Amos venne a prenderci all'albergo con un'auto presa a noleggio per l'occasione.

Come prima tappa ci portò a vedere il terreno che aveva comprato e del quale andava orgoglioso: un minuscolo appezzamento di quattordici metri per diciannove delimitato precisamente con picchetti infissi nel suolo.



Sul terreno c'era una catasta ben allineata di blocchetti bianchi di corallo fatti a mano ed essiccati al sole: i loro preziosi mattoni.

Quindi andammo a conoscere tutta la famiglia presso la capanna della zia, dove abitavano in quel periodo.

Fummo accolti con un grande abbraccio e pochi sorrisi dalla mamma, le sorelle e le nipotine.

Portarono due sedie nel cortile per noi ed uno sgabello per la mamma.

I bimbi erano tutti intorno e guardavano incuriositi noi due "muzungo", i turisti bianchi.



Era uno scenario di tanta povertà ma altrettanta dignità e pulizia. Fatuma, la sorella malata accucciata fuori dalla porta della capanna avvolta in un telo faceva intravedere il suo corpo ridotto ormai a pelle ed ossa e ci guardava con un debole sorriso.

Fu allora che con Angelo, mettemmo tutti al corrente di quella che era stata la nostra decisione.

Un'idea che ci covava dentro da tempo e che era venuto il momento di dire ed attuare: aiutarli concretamente.

Avremmo fatto costruire per loro la casa tanto ambita e sognata. Avremmo dato la possibilità alla mamma di Amos, che aveva la mia stessa età e che tanto provata dalla vita ancora si trascinava in situazioni dolorose e difficili, di poter avere una vera casa di mattoni tutta sua; una casa dove vivere con la numerosa famiglia, una casa dalla quale nessuno l'avrebbe mai potuta mandare via!



Detto fatto, nei giorni successivi, commissionammo un progetto corredato di preventivo di spesa e demmo il via alla costruzione.

Come ultima tappa, Amos quel giorno, ci portò alla scuola di suo figlio, per farcelo conoscere.



La Saint John School era una bella scuola pulita ed ordinata con accanto una grande chiesa in costruzione.

Andrea era un bellissimo bimbo di quattro anni e mezzo dai lineamenti veramente simili a quelli del padre.





Il giorno dopo, in spiaggia a Watamu, Amos venne con tutta la sua famiglia, la giovane fidanzata e mamma di Andrea, Rahema, il fratello di lei, Raimondo, il figlio Andrea e Shauri suo fratello: una bella famiglia dai volti puliti e dolci!

Amos ci raccontò che la sera precedente, dopo la nostra visita, la sua mamma aveva pianto di felicità: non poteva credere che avrebbe finalmente abitato una casa sua.

Lui mi disse allora queste toccanti parole:

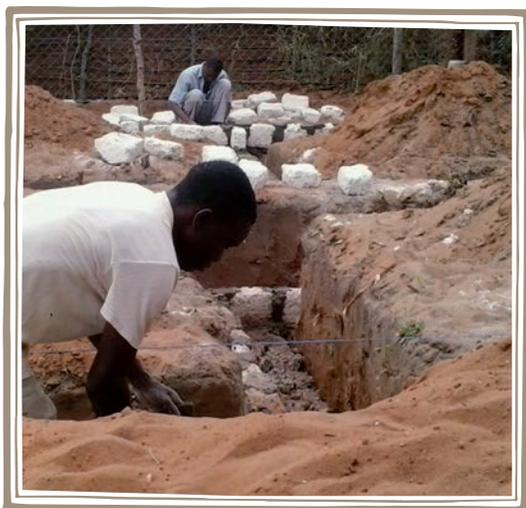
“Ho cercato sempre di lavorare sodo per migliorare la mia vita, ma eravamo in otto persone ed io ero il capofamiglia e

per quanto facessi, non era mai abbastanza o perlomeno, quanto avrei voluto riuscire a realizzare. Poi, da lassù, si è acceso un faro che ha illuminato me, ed un dito mi ha indicato”

Che c'è di più bello che toccare con mano la felicità!
La grande gioia di sapere che puoi aiutare qualcuno che ha realmente bisogno di una mano e che mostra concretamente di meritarselo.



Tornati a casa, abbiamo seguito dall'Italia l'avanzamento dei lavori del cantiere e ogni giorno, puntualmente, Amos ci ha mandato le foto che documentavano i progressi della nuova casa.







Abbiamo fatto prendere la patente di guida anche al fratello di Amos, Shauri affinché, con Amos occupato nella costruzione dell'abitazione, non si fermasse il lavoro di noleggio del “tuc-tuc” ed i soldi racimolati rimanessero nella famiglia.

Alcuni “AMICI” buoni, generosi e solleciti, si sono da poco uniti a noi e stanno contribuendo alla “**operazione Amos**”.

Con loro abbiamo inviato soldi per sostenere le sue tre piccole nipoti e cercare di assicurare anche a loro una istruzione ed un discreto futuro.

Purtroppo la famiglia di Amos ha conosciuto recentemente due lutti, e a niente sono valsi i nostri aiuti! **A marzo** di quest'anno Fatuma la sorella maggiore di Amos, purtroppo condannata da tempo, è volata in cielo, nonostante i frequenti ricoveri e le cure che siamo riusciti a fornirle, lasciando le tre piccole orfanelle. **A luglio** è stata poi la volta di Ester, la sorella minore di Amos che durante una crisi epilettica più grave delle altre, ha avuto un brutto incidente procurandosi gravissime ustioni che l'hanno portata, dopo cure dolorose, alla morte.

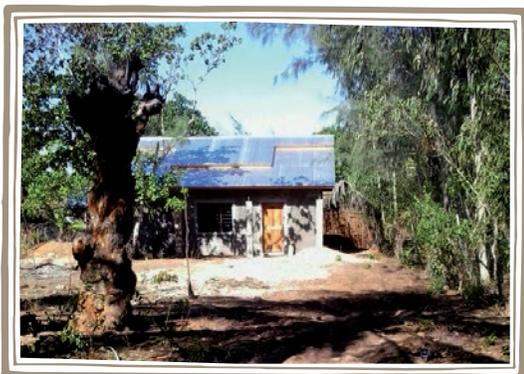
I nostri programmi di assistenza ad Amos quindi sono, giocoforza cambiati.

La casa per la mamma di Amos, figli e nipoti è stata terminata.



È stata arredata e dotata di quelle piccole grandi comodità che in Africa sono considerati alla stregua di veri e propri lussi, grazie anche agli “AMICI”.

Una casa in muratura, con bagno, acqua corrente ed elettricità. Veri letti con materassi, le necessarie zanzariere, un tavolo con le sedie, un divano, la cucina a gas, un frigo e la TV.





Ma a Kafheda, la mamma di Amos, una casa così non serve più avendo perso le figlie.

Durante una riunione di famiglia, Kafheda, con i suoi figli ed i suoi fratelli ha deciso che nella casa appena costruita andrà ad abitare Amos con la sua nuova famiglia ed il fratello minore; in seguito anche le tre bimbe, figlie di Fatuma.



Dovremo però prima permettergli di sposare l'adorata Rahema, la mamma del piccolo Andrea, ma solo dopo aver procurato **capre, mucche, vino di cocco ed una somma di denaro** per pagare la famiglia di provenienza di Rahema, così come dettano le **leggi tribali Keniane**.



Per questa impresa abbiamo trovato i primi buoni sponsor...



Si pone quindi la necessità di dover costruire **una casa più piccola per la mamma di Amos**, vicino alla casa di uno zio dove “sono tumulate le sue due figlie” (come da tradizione, nel terreno dello zio “più facoltoso”, che

possiede una casa in muratura) e dove sono ospitate le tre orfanelle, già “adottate” da generose famiglie di “AMICI” che stanno garantendo loro e garantiranno in futuro una adeguata istruzione.

Per questo
chiamiamo a raccolta **altri “AMICI”** ...
certi, che accoglieranno questo progetto
a braccia aperte!

Graziella e Angelo

“Insieme per Donare un Sorriso”

1° Edizione

8 Novembre 2015

Villa Taccina

Talciona, Poggibonsi



A casa! Amos, Rahema, Andrea e Lucy



Schauri, Rahema, Amos, Andrea e Lucy ringraziano tutti!

grafica e impaginazione DigitalModi
stampa QuaStampa



INSIEME PER DONARE UN SORRISO